

# Europa: che storia!

Testo della conferenza tenuta a Rovereto nel settembre 2017

La mia esposizione, sarà organizzata attorno a tre temi, riassumibili in tre domande:

a- A che punto è il processo di integrazione? b- Cosa si intende per rilancio dell'Unione, e attorno a quali capisaldi si può organizzare? c- C'è un punto di vista di sinistra, da cui guardare a questo rilancio dell'Unione, o tutto è ormai riassunto nel conflitto tra europeisti e antieuropeisti?

1- Solo qualche mese fa – prima delle elezioni presidenziali francesi – la storia dell'Europa come Unione sembrava essere di fronte ad una svolta regressiva: dopo Brexit, l'Unione non sarebbe sopravvissuta alla vittoria – da tutti considerata possibile e, ad un certo punto della crisi di Partito Socialista francese e Républicains, addirittura probabile, di Marin Le Pen. Naturalmente, è utile – per costruire il futuro dell'Unione – indagare sulle ragioni, sulle cause profonde di una crisi esposta ad un esito tanto drammatico. Ci tornerò.

Ma ora mi interessa di più riconoscere il radicale mutamento di prospettiva che scaturisce dal voto francese: grazie alla straordinaria capacità di quel sistema politico-istituzionale (che invidia!) di metabolizzare i mutamenti in corso nel sistema partitico e nel rapporto tra partiti e società; grazie alla scelta di Macron di ingaggiare una

battaglia frontale – a vessillo europeo dispiegato – contro il populismo nazionalista; e grazie alla maggioranza dei francesi, che – messi di fronte alla alternativa secca tra più Europa e No Europa -, hanno scelto senza ambiguità l'Unione, oggi è possibile – anzi, è addirittura probabile – che l'Unione possa essere rilanciata.

Dal rischio di una rapida involuzione, con un possibile esito di disgregazione, siamo dunque usciti non tornando alla fase di immobilismo dentro cui quel rischio aveva potuto crescere, ma ad una situazione più promettente, nella quale può dispiegarsi un'iniziativa per il conseguimento di un più elevato livello di integrazione.

Sia chiaro: nessuna delle cause della crisi della Unione è stata rimossa. Ma si sono create le condizioni di base per una credibile iniziativa di rilancio: le imminenti elezioni tedesche non revocheranno in dubbio queste condizioni, quale che sia il loro esito.

Se c'è un'incertezza, essa ha semmai a che fare con l'Italia, e l'esito delle prossime elezioni Politiche, nella primavera del 2018.

In estrema, ma non arbitraria sintesi, a me pare che la questione si ponga in questi termini: con l'autunno 2017, verrà messo in atto un serio tentativo di rilancio dell'Unione, attorno all'asse Germania-Francia. Le elezioni italiane non potranno impedire che si apra questo processo: dovranno invece decidere se l'Italia si iscriverà tra i suoi attori protagonisti, o sceglierà di autoemarginarsi, per organizzare referendum sull'Euro e dar vita ad una sterile contestazione delle regole europee in chiave nazionalista, tipicamente regressiva.

In poche parole: se prima era a rischio l'Unione come tale, ora il rischio riguarda noi. Credo che dovremmo impegnarci di più per mettere questa elementare verità di fronte agli occhi degli italiani.

Sembra che anche i populistici nostrani – Salvini e Grillo – si stiano rendendo conto di questo mutamento di scenario. Mi spiego così il confuso balbettio di Cernobbio sui “referendum sull'Euro come extrema ratio”, sia di Salvini, sia di Di Maio.

Intendiamoci: se fosse una vera svolta, dovremmo salutarla come un fatto positivo. È interesse del Paese che le diverse soluzioni di governo in Italia non si organizzino attorno all'alternativa tra sì e no all'Unione. Ma proprio perché pensiamo questo, dobbiamo guardare la realtà delle posizioni politiche e programmatiche di ciascuno.

Guardiamola, dunque, questa realtà: leggo dal Programma del M5S: “Siamo succubi di una moneta unica che rappresenta solamente un vincolo di cambi fissi tra economie troppo diverse”. ... “sarebbe quindi più sostenibile, per il bene dei popoli aderenti, pensare ad una revisione radicale dei Trattati, concordando soluzioni alternative all'Euro”. ... “non vorremmo che altri Paesi, in primis l'Italia, debbano finire ingiustamente svenduti, per salvare *l'idea folle* di un solo e inarrivabile Sistema Economico e Monetario”. ... “Il M5S contrasterà tutti quei Trattati (come il TTIP e il CETA) che mettono a rischio i diritti dei lavoratori”.

Vediamo ora “la realtà” delle posizioni della Lega. Leggo dal Programma per la candidatura alla Segreteria Federale della Lega Nord per l'indipendenza della Padania di Matteo Salvini: “...occorre dare maggiore slancio alla battaglia per riconquistare spazi di

sovranità nazionale e monetaria”. ... “E’ solo conquistando l’egemonia di Governo che potremo rimettere in discussione la moneta unica”.

Mi scuso per la lunghezza delle citazioni. Se vi ho fatto ricorso, è perché esse danno conto di una posizione che non si limita a giustapporre il rifiuto dell’Euro e delle regole dell’Unione ad altre proposte – così che si possa rinunciarvi senza lesionare irrimediabilmente l’intero edificio del Programma fondamentale -, ma lo colloca *alla base*, a condizione necessaria, sine qua non, delle altre proposte.

In questi documenti ufficiali – gli unici che val la pena di consultare, senza seguire i sorrisini compiacenti di intervistati ed intervistatori nel chiacchiericcio quotidiano – risulta chiaro che M5S e Lega considerano strutturalmente non sostenibili la moneta unica e gli attuali livelli di sovranità ceduta; e fondano sul loro abbandono o regresso la sostanza del proprio programma. Le scelte programmatiche fondamentali di queste due formazioni – la flat tax con aliquota al 15% e il reddito di cittadinanza – sono incompatibili con il vincolo di bilancio, le regole del mercato unico e l’Euro, per la banale ragione che solo la fuoriuscita da questo “sistema” europeo può dare a queste proposte la parvenza di una qualche interna coerenza e, quindi, di sostenibilità....

Tra i quattro principali protagonisti della competizione politica italiana ve ne è un quarto, alle cui posizioni non ho ancora fatto cenno. Si tratta di Forza Italia, cioè di una forza politica del PPE, che sarebbe logico vedere collocata su di una posizione di solido europeismo;

interlocutore affidabile – sia pure dal lato di centro-destra -, degli europeisti di centro-sinistra.

Dobbiamo prenderne atto: il tentativo di recuperare l'alleanza elettorale con la Lega sta spingendo FI sul terreno della contrapposizione all'Euro, e la rende una formazione politica non in grado di fare dell'Italia, governandola, una protagonista del rilancio dell'Unione.

La proposta di Forza Italia è quella della doppia moneta. L'Euro resta per le transazioni con l'estero; la nuova lira per la circolazione nel mercato interno. Non è solo il contenuto di numerose interviste del leader di F.I, pubblicate su molti importanti quotidiani e settimanali. Soltanto tre settimane fa, Becchi su Libero ha rivolto a Berlusconi due domande precise: 1) “si riferisce ad una situazione del tutto simile a quella che avevamo in Italia negli anni '80, con la Lira e l'Ecu?” Risposta di Berlusconi: “In pratica sì, con una parziale riconquista della sovranità monetaria da parte dello Stato”.

La letteratura economica la chiama “Legge di Gresham”, un agente di cambio di fiducia della monarchia britannica, il quale nel 1551 la enuncia così: “La moneta cattiva scaccia quella buona”. Ne fecero le spese i popoli dell'Unione Sovietica e di Cuba, dell'Argentina a più riprese... . E, proprio a proposito di Lira e Ecu, gli italiani, che contrassero mutui in Ecu negli anni '80, e vennero poi rovinati dalla esigenza di pagare con redditi in lire debiti contratti in una moneta più forte.

La proposta ufficiale di Forza Italia è la doppia moneta. Non sono contento di dire una cosa del genere. Perché sarebbe interesse del

Paese che la contrapposizione tra gli europeisti di centro-sinistra e quelli di centro-destra fosse fondata su altri discrimini, di cui parleremo dopo. Questa proposta, se attuata, farebbe precipitare il Paese in un disastro *certo*, non *probabile*. Non c'è dunque tempo da perdere: se vogliamo che l'Italia possa partecipare da protagonista al rilancio dell'Unione, aiutandola ad entrare in una nuova fase della sua storia, dobbiamo sviluppare una diffusa iniziativa politica contro le posizioni politiche/programmatiche degli altri tre protagonisti del confronto politico italiano. Se dovessero prevalere, l'Italia vedrebbe vanificati gli ingenti sforzi compiuti per cambiare se stessa e riaprire il processo di progressiva integrazione europea.

## 2- Su quali basi, il rilancio dell'Unione?

In questi mesi, lo ha scritto mirabilmente Fabbrini... Interpreto la scelta di affidargli l'intervento al Lingotto come un'adesione del PD a questa prospettiva... Tirare il filo della politica di governo delle frontiere e di governo della immigrazione. Politica di difesa, per costruire uno strumento militare e di sicurezza che sia messo al servizio di un più forte protagonismo europeo sullo scacchiere internazionale. Costruzione progressiva di Fiscal Capacity europea. Qualche considerazione su questo ultimo punto: il nodo da sciogliere non è quello di tornare indietro, riconquistando piena sovranità di Bilancio... L'obiettivo è andare avanti, verso una nuova, decisiva frontiera dell'integrazione. Pareggio di Bilancio degli Stati membri? Benissimo... Ma allora bisogna dotare gli organismi comunitari del potere di sviluppare robuste politiche anticicliche, e renderli capaci di

politiche di investimento *pubblico* nella ricerca e nella formazione del capitale umano...

Non c'è bisogno di avere letto (e capito) la Teoria generale di Keynes per capire che nella economia globale la competizione non si può reggere se l'Unione da un lato non si dà una politica fiscale europea, dall'altro costringe gli Stati membri dentro politiche fiscali procicliche e anemiche sul fronte degli investimenti a redditività più differita...

Da dove si potrebbe cominciare? Project Bond emessi sul merito di credito dell'UEM come tale, per infrastrutture europee materiali e immateriali; uno strumento europeo di contrasto alla disoccupazione non strutturale, per un migliore contrasto degli shock asimmetrici... (Padoan)

3- C'è, un approccio “di sinistra” a tutto questo? Distinto e diverso dall'eupeismo di centro-destra?

La risposta di molti è NO. Ormai il conflitto politico sarebbe tutto dentro eupeismo versus antieupeismo.

Da qui, lo smarrimento a sinistra; le nostalgie del tempo andato; di quando avevamo una funzione chiara.... I trent'anni gloriosi del novecento. In quella fase, la sinistra “socialdemocratica” ha fornito un contesto, ha dato una organizzazione (Prehm Schankar) alla distruzione creatrice che è a base del dinamismo capitalista. Il “segreto” del suo successo: non uccidere la fonte del dinamismo capitalista. Ma ridurre le sofferenze sociali della “distruzione”.

Per lo svolgimento di questa funzione, la socialdemocrazia ha assunto a dimensione “naturale” della propria iniziativa – in barba al proclamato internazionalismo – quella dello Stato *nazionale*. Quando la rivoluzione tecnologica crea le basi per la globalizzazione del capitalismo contemporaneo, la distruzione creatrice prende a dimensione il mondo... E la “organizzazione” socialdemocratica si scopre inefficace...

I perdenti della globalizzazione, le vittime della distruzione creatrice chiedono protezione, ma la tradizionale “organizzazione del contesto” di matrice socialdemocratica non appare più una risposta all’altezza della domanda. Parte della sinistra, di fronte a questa nuova sfida, non resiste alla tentazione del ritorno all’”età dell’oro”: indietro tutta, torniamo a come eravamo. Ma c’è una parte della sinistra che non si rassegna: che “tenta” l’assalto al cielo, il governo della globalizzazione. Si intesta il compito, di dare una “organizzazione” al nuovo “scoppio” di distruzione creatrice... E’ qui che la sinistra incontra l’Europa, come dimensione *minima* da dare alla propria iniziativa.

Si tratta, per questa parte della sinistra che vuole mettersi alla prova del governo della globalizzazione – che pretende cioè di ridurre drasticamente i costi umani e sociali di fenomeni come le migrazioni o i mutamenti climatici, senza minare alla radice le potenzialità di crescita dell’economia globale, che ha fatto uscire miliardi di persone dalla miseria e dalla fame -, di costruire una nuova sovranità europea, che abbia la “potenza” necessaria per imprimere il proprio segno nella realtà globalizzata.



Per questo, non serve l'idea tradizionale di "Europa federale", secondo la quale lo spostamento di sovranità è un gioco a somma zero: tutta quella che perdono gli stati-nazione, è acquisita da organismi comunitari, che devono essere almeno altrettanto democratici. No. Creare la nuova sovranità europea, per riproporci, assieme alla sinistra riformista degli altri grandi protagonisti globali, come una credibile alternativa alla destra. Non dobbiamo aspirare a niente di meno.

Rovereto, 9 settembre 2017